Udine, 29 Luglio 1917 — Anno II. N. 25

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Pietro Geminiani

Un anno fa, nel giugno dolce e fiorito, egli se n'è andato nel tempio della Gloria.

L'aurora divinamente bella e gentile, sognata nei suoi grandi sogni dal sublime Segantini nelle profonde solitudini delle Dolmiti tragiche, accompagnava nella vittoria gli Eroi d'Italia, il cui sangue generoso irrorava i bianchi, formidabili, eterni ghiacciai.

Dalle sottostanti vallate, rigogliose e ricche di vita e di festante gioia primaverile, i fratelli di rincalzo, accorrevano lassù a consolidare fortemente, a rendere inespugnabili al barbaro nemico, le posizioni cui un manipolo d'uomini leggendari, conquistava alla madre patria e al diritto delle genti.

In quel santo giorno di vittoria, il sole, dopo tanti mesi di triste corruccio, volle illuminare superbamente il breve tratto di terreno smosso, su cui era stata piantata una rozza, grande croce d'odoroso pino verde.

Mai tramonto era stato così rosso: era l'incendio, il sacro fuoco purificatore e ravvivatore di novella fede, che i Numi della patria offrivano ai vivi valorosi e ai grandi scomparsi.

Il volontario udinese, **Pietro Geminiani**, decorato dalla medaglia d'argento al valor militare, fu uno degli interventisti d'azione più accesi d'amore per la patria e per l'Umanità. Volle la guerra per realizzare le giuste aspirazioni nazionali dell'Italia, e per conseguire colle armi il trionfo degli Ideali nobilissimi della Francia sorella e delle gloriose Nazioni Alleate.

In Francia, durante un anno, egli seppe tener alto e con onore la bandiera italiana, fondando e dirigendo il periodico l'«Unione Latina» per vigilare, accogliere e disciplinare l'amore di patria; preparare gli animi all'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa, e tenere i fili del nuovo orientamento commerciale a occidente d'Italia.

Giovane studioso, serio, solitario e promettente, fu anche un tenace e forte lottatore degli ideali socialisti. Il nostro amato Friuli non rivedrà più la persona di colui che seppe amarlo intensamente e ad esaltarne le naturali bellezze con grande entusiasmo; ma serberà nei suoi «cari luoghi» la memoria di lui immortale.

E se ne andò in combattimento come un leone contro gli eterni nemici dell'Italia e della Civiltà; e guardandoli in viso con odio santissimo. Il suo esile corpo fu raccolto crivellato di fucilate, fattone scempio.... perchè egli gridò sino all'ultimo respiro: Morte ai tedeschi!! Viva Trento e Trieste italiane! Il nostro amatissimo e valoroso fratello ci ha lasciato un esempio meraviglioso, sublime! Siamone degni di Lui!

Occhio di bue.

Udine, 30 luglio 1917.

Ritornano alla mente le memorie meste, i dolenti ricordi, i pianti e gli affanni, quando un nome caro ed amico passa d'innanzi.

E fra i migliori, fra i più entusiasti, fra quelli che furon più devoti alla santa causa, è appunto il nome di

Geom. Giacomo Novello

gloriosamento caduto coll'armi in pugno e con lo sguardo ferocemente acceso contro il nemico a Nova Villa del Carso il 15 settembre 1916.

Quando su queste colonne esaltammo le sue eroiche virtù, parve per un istante che la passione di parte ci avesse trasportati a facili esaltazioni.

In oggi questo dubbio è dissipato, dissipato perchè il nostro eroe è stato decorato della medaglia d'argento al valore militare con questa elegiaca motivazione:

Novello Giacomo, da Modena (1) tenente della milizia territoriale Regg. Fant.....

Da una posizione dove, con ammirevole calma e fermezza, aveva saputo mantenere saldo il proprio riparto nonostante il tiro violento ed aggiustato dell'artiglieria nemica, si slanciava all'assalto, sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria avversarie, e manteneva poi con valore e tenacia le posizioni conquistate, finchè cadde colpito a morte.

Nova Vas 16 settembre 1916.

L'Elogio che i superiori tributano al nostro caro amico e compagno rappresenta l'attestazione solenne, del suo alto valore di soldato che compì il suo dovere sino al sacrificio.

(1) La matricola dà, il tenente Novello come nato a Modena. Ma egli deve esser considerato Udinese perchè i suoi genitori sono oriundi di qui. Suo padre, quando Giacome nacque, si trovava a Modena in qualità di maestro di banda di un reggimento militare, che subito dopo la nascita del figlio si traslocò in altra città.

In memoria di Pietro Miani

In età ancor virile, si è spento un amico nostro: **Pietro Miani**, ardente anima di artista e di patriotta.

Egli mancò ai vivi, quando all'arte poteva ancora dare quella fiammeggiante produzione che s'addice al momento bellico.

Dopo una vita di assiduo ed indefesso lavoro, era riuscito ad affermarsi anche come «ditta» aprendo un moderno negozio, nel centro del Palazzo D'Aronco, che può dirsi «la esposizione permanente di lavori d'arte».

Triste deve esser stato per lui abbandonare la vita, quando proprio stava per vedere coronate le sue fatiche.

Povero amico. A nulla valgono le parole quando la fredda terra tutto seppelisce.

Al valoroso figlio che trovasi al fronte ed alla famiglia le più vive condoglianze nostre.

Il *P. F.*

Pitture ad olio

Galleria dei semi-illustri del Castello Supremo
Quadri della Marangona.

Era capo ed era coda del partito della broda, del partito ben condito d'ogni unzione a calore del signore.

La sua barba è fluente, ma la testa è risplendente, non è alto non è basso, non è magro non è grasso, non sgambetta ma va in fretta, corre lesto col digesto.

Un dottore oratore, parla bene; ma che pene!.... se il pensiero è mistero!.... cinguettando, saltellando, ha parole e capriole, per finzione e conclusione.

I colleghi di principio, li conduce al precipizio. Si può stare oppositore, pur sembrando sostentore, si può avere un ideale, ed avverso un'eguale, si può dar un voto nero e poi dir che vale, zero. Viceversa, nella vita organizzata rimediare la frittata. Non per nulla le canizie, compatir fan le astuzie.

Con l'antico suo casato il partito non è ingrato; che la mitra e la stola si fè stemma a casa sola, è assolto a priori, come pure a posteriori.

Nel passato al patriarcato fu sommossa a palazzo e plebeo era il chiasso per mancata benedizione in un dì di redenzione.

Il temporale dileguò e la preghiera consolò.

Ma la fregola del consesso, era quella dell'ingresso fra le mura del Lionello e vi mando.... il più bello.

Giovanni Ricamatore
detto di Udine
pittore di stanze (del papa)

RITRATTO TERZO

Alto e grosso. Testa a pera. Fronte depressa e rugata. Occhi di gatto mamone. Naso a sega. Viso oblungo. Collo di toro. Cammina a barca dondolante. Veste eternamente un bleu corda. Non porta cappelli per antipatia alle anonime e alle spese, perciò si copre col berretto che riceve gratis.

Figura complessa; un manzo colla intelligenza del medesimo. Odiatutto è una colonna... viaggiante delle Ferrovie; anzi egli è il dotto dei dotti in quel ramo rotabile. In tema di ordini del giorno, di servizio, di memorandum, di tariffe, di sopratasse, di multe, multe ecc. nel suo tinello-cantina conserva religiosamente una colossale biblioteca-cassone; e sa a memoria trentamila pagine di regolamenti. Divoratore di libri fetta incessante e coraggioso, gli è venuto il ticchio nervoso agli occhi: difetto che lo martorizza, poichè gli dicono che fa l'occhiolino alle belle. Lui ene odia anche le donne!

Odiatutto, se fosse vissuto ai tempi di Caligola, avrebbe assurto all'alta carica di lustrascarpe del gentile e mansueto imperatore romano. Vivendo fatalmente nel XX secolo, si accontenta della sua parte di minuscolo dittatore, la quale arte gli permette di far del male

anche ai sassi: non per niente gli affibbiarono quel bel nomignolo. Il suo modo di fare, austriacante prepotente, lo ha reso cordialmente antipatico anche a se stesso. Egli vive isolato dal mondo intero; e l'intero mondo lo vuole isolato anche da lui.

Giorno e notte, perlustra i treni da cima a fondo, col fiuto della tigre americana, per scovare la preda. E la trova! Questa si chiama Umanità: dolore, miseria e lagrime!

E per inezie, appioppa centinaia di multe al giorno.

Coi poveri operai è inflessibile; coi valorosi militari è inesorabile; colle madri, colle sorelle, coi parenti dei nostri gloriosi feriti e caduti, è addiritura feroce.

Portano seco un sacchetto una sporta, un pacchetto di qualche chilo di roba, un po' di provvigioni da viaggio o cosette destinate ai feriti o malati in qualche ospedaletto del fronte?

Ebbene: multa e multa doppia, senza pietà.

Gridi di angoscia, pianti, proteste timide?

«All'inferno; io faccio il mio dovere!»

Odiatutto, è un ostruzionista perfetto. Ai tempi che corrono significa: austriaco.

Neutralista «sfegatato» non darebbe un centesimo alla patria neanche se lo facessero a pezzi. Sabotatore d'azione della nostra santa guerra, nessuno ancora ebbe il coraggio di metterlo alla gogna! Vili!

I suoi dipendenti, alla sua prossima dipartita per la Calabria, offriranno alla B. V. delle G. un quadro p. g. r.: noi gli offriremo il nostro disprezzo.

Ecco un altro degno compagno dei numeri uno e due della nostra gran lista nera.

Udine, 26 - 7 - 1917.

Occhio di bue.

L'italianità fa strada.

Solo il nostro giornale, fece a suo tempo cenno della vertenza dei camerieri del Nuovo col sig. Wernitznick, illustrando il lato poco politico, dal punto di vista dell'italianità, del provocatore di questa vertenza, e della cattiva luce che avrebbero prospettato, i giornali, i colleghi, gli ammiratori e persino qualche interventista se avessero spalleggiato il suddito austriaco.

Ora il «Messaggero» di Roma (ed il «Corriere della Sera» riporta) scrive:

Le gesta di un austriaco a Udine.

Due restaurants di Udine, il Puntingam e il Caffè Nuovo sono di proprietà di due sudditi austriaci di nazionalità tedesca, certi Wernitznick e Modernhorfer. Quest'ultimo si trova ora in Isvizzera, mentre il Wernitznick ha potuto, non si sa perchè, ritornare a Udine, ove non solo gestisce il Puntingam, ma ha anche assunto anche la gestione del Caffè Nuovo con una procura di suo cognato Modernhorfer.

Per il contegno di questo austriaco, il direttore del Caffè Nuovo, sig. Meda, si vide costretto ad abbandonare il restaurant. E dopo dieci giorni anche i camerieri furono costretti ad abbandonare il lavoro.

In un memoriale la lega camerieri di Udine presenta i seguenti quesiti, ai quali chi sa se sarà risposto:

2. E' permesso che questo tale abbia la direzione ed amministrazione del suo locale e di quello del cognato posti sotto sindacato?

3. Quali sono le risultanze amministrative di questi due locali dopo un anno di amministrazione?

4. E' permesso che per una divergenza di lavoro un suddito austriaco lasci sul lastrico otto persone fra le quali vi sono cinque padri di famiglia, agendo di concerto con i suoi colleghi?

La questione è stata sottoposta al ministro Comandini, il quale, scrive il «Corriere», la esaminerà a fondo.

Siamo certi, che se S. E. Comandini renderà giustizia ai camerieri, tutti gli amici ed ammiratori del Wernitznick vorranno esser stati essi, i vindici dell'italianità, compresi quei cosidetti interventisti, i quali l'interventismo io intendono solo come un buon affare di zona di guerra.

P. S. — La «Patria» che non ignora gl'indirizzo delle agenzie germaniche indirizzanti telegrammi gratis e non ignora le vie per le quali si giunge all'abbeveraggio municipale, ignora l'esistenza d'una lega «Camerieri» e la struttura d'un memoriale.

Se la «Patria» avesse cronisti attivi, ed uno di essi si fosse recato alla riunione generale per la costituzione del Comitato di Resistenza Interna, avrebbe notato fra le associazioni economiche, anche la rappresentanza della Lega Camerieri, ma quando si trascura il proprio dovere professionale per forza di cose si deve ignorare, quindi si diviene ignoranti.

Del resto, non c'è da meravigliarsene, perchè in una seduta, di altro genere, il forte organizzatore cons. com. Antonio Cremese, che solo si crede in diritto di parlare a nome degli operai, ignorando la preferenza del presidente della Lega Camerieri Sig. Liccardo (cittadino Udinese figlio del celebre suonatore di cornetta) propose una crociata contro i profughi, per i tanti privilegi che godono, e citò il caso di un certo profugo Liccardo, credendolo un nome mitologico tanto come cittadino udinese, come presidente della Lega Camerieri.

Cronaca locale.

Atti del «Fascio».

Sabato sera ebbe luogo una riunione degli aderenti al «Fascio Interventista».

In essa fu stabilito, che i sostenitori del giornale il «Popolo Friulano» i quali versano una quota di L. 2 mensili, concorrano alla estrazione d'un premio del valore minimo di L. 25.

Per il mese di agosto il premio consiste in 8 tavole rappresentanti i capi lovoro di Tranquillo Cremona, colui, che assieme al suo collega Mosè Bianchi, può dirsi il capo scuola della pittura lombarda moderna.

Dopo aver prese in considerazione alcune energiche proteste del rappresentante della «Lega Cemerieri» contro un ingiustificato boicotaggio, organizzato da uno stupido «trust» dei trattori e albergatori, e discusso esaurientemente di altri serî argomenti, venne votato, presenti nella sua seduta i Rappresentanti dell' Unione Agenti - Agenti Daziari - Ricevitori Poste - Telegrafici - Lega Spazzini - Lega Camerieri - Volontari di Mendozza - Sezione del P. S. R. - Sezione Sarti ecc. — Astenuti uno - Contrari uno, il seguente Ordine del giorno:

Gli aderenti al «Fascio Interventista» rilevato che dopo due mesi dalla costituzione del Comitato di Resistenza Interna, questo ha svolto un' azione che può dirsi nulla o quasi,

Ritenuto

che il «Fascio Interventista» il quale si può dire fu il generatore di tale Comitato di Resistenza, ha esplicato un' azione pronta ed efficace prima dell' intervento, con attività proficua riconosciuta anche oltre mura cittadine, poscia con la glorificazione dei nostri eroici morti, coll'adoperarsi per la tutela delle famiglie dei richiamati, con la difesa dei lavoratori organizzati, provocando provvidenze ed istituti arginatori al caro vivere, agendo sempre da propulsore in tutte quelle manifestazioni di carattere patrio-politico-economico, che nell' ora grave travagliano la vita cittadina e nazionale,

Considerato

che a tal fine ha fatto sorgere un organo settimanale, la cui voce può dirsi in oggi la voce del «Popolo» il quale vive per i sacricrifici di alcuni volonterosi compagni, e pel contributo dei suoi ammiratori e simpatizzanti,

Constatato

che quest' organo è anche il portavoce dei bisogni dei lavoratori che perciò difese e difende gl' interessi delle organizzazioni economiche, quali: Unione Agenti - Agenti Daziari - Lega Infermieri - Lega Spazzini - Lega Camerieri - Sezione Ricevitori Postelegrafici, abbandonate a se stesse per un malinteso neutralismo ed assenteismo,

Delibera

che il «Fascio Interventista» riprenda la sua libertà d'azione svincolandosi dal Comitato di Resistenza Interna e che il suo organo, che è organo di propaganda interventista senza mezzi termini; di battaglia economico-amministrativa e di critica generale, continui andacemente e severamente ad ammonire coloro che non sentono la grave responsaailità dell'ora che volge.

Di bene in meglio.

Dopo l'esauriente relazione dell' Ill. signor Sindaco gran uff. Pecile prof. Domenico futuro Senatore, pubblicata nella «Patria» e fatta da questa presenziando quella riunione di persone che dovranno formare il Comitato Patrono dell' Ente Autonomo dei Consumi, non resterebbe nulla a dire. Perchè quanto ha detto lo zelante primo cittadino di Udine è stato ripetuto in tutte le relazioni che il Comune e il Comitato d'Assistenza Civile hanno elargito al prossimo con profusione di stampa e di verbo, in tutti i toni e in tutti i semitoni.

L' Ill. prof. gran uff. ecc., si è dimenticato però dell' opera svolta dalla Giunta, per la provvista del latte alla città.

Per questo importante nutrimento, almeno pei bambini e per gli ammalati, il Prefetto comm. Errante, cercò il mezzo onde far in modo che il latte non manchi alla città e centri urbani, ed il suo prezzo non salga ad un costo sproporzionato.

Il primo magistrato governativo appena giunto a Udine si era informato del generale indirizzo degli approvvigionamenti. Fra le deficenze, avrà avuto notizia che si nota quella del latte. Allora egli, dopo studiata la questione, si capisce, ha fatto un decreto per il quale, non solo i lattai del Comune di Udine, ma tutti i lattai della Provincia, latterie comprese, avrebbero dovuto sottostare ad un freno per l'elevante prezzo ed un obbligo nella distribuzione.

Siccome le armente da latte si tengono nella stalla, e la stalla è il primo «TITOLO» di reddito per gli agrari (qualunque manualetto di agronomia insegna queste cose) così

quel decreto veniva a turbare un po' la contabilità dei fattori di campagna, degli agronomi, nonchè dei piccoli proprietari e dei coloni.

Allora la Giunta del Comune di Udine si porta dal comm. Errante e gli fa rinunciare il suo provvido decreto.

Fra gli argomenti adoperati per giungere a tal fine, fa dimostrare che requisire e calmierare un genere alimentare che MANCA, equivale sprecar carta in ordinanze.

Dunque, secondo questo ragionamento il latte a Udine MANCA.

Perchè il latte manchi, bisogna che manchino le mucche, e questo poteva darsi, essendovi la requisizione bovina per i bisogni dell'esercito.

A bbiamo chiesto informazioni ad un membro della Commissione provinciale per la requisizione bovina e ci fu risposto: che a tutt'oggi nella Provincia di Udine non è stato requisito nemmeno il DECIMO richiesto del patrimonio zootecnico friulano, pei bisogni dell'esercito; e questo decimo è stato formato da 7 decimi di tipi maschi ed il rimanente di femmine, curando in modo assoluto l'esclusione dei soggetti da latte. Ci fu osservato inoltre, che per il diminuito consumo dell'alimentazione di carne bovina, la stalla nei tipi femmina da latte, è in aumento e non in diminuzione, tanto è vero che si nota nei mercati bovini un ribasso del 30 per cento sui prezzi dell'anno scorso causato apparentemente, da ragioni di siccità, sostanzialmente da abbondanza di animali, che nella loro maggioranza sono femmine da latte.

Queste ragioni, che non sono ragioni cervellotiche ma che si possono controllare, sta rebbero in opposizione con quelle edotte dalla Giunta di Udine per far rimangiare al comm. Errante il suo decreto sul latte.

Difatti il latte a Udine e centri urbani non ha mai mancato. Quel numero di lattaie che ogni mattina, *pedibus calcanti*, vengono nella città a vendere il latte, sono aumentate e non diminuite ed aumentata la quantità ch' esse portavano.

Nei caffè, negli alberghi, nei ristoratori, il latte non ha mai mancato, benchè siasi quadruplicata la loro clientela, e quindi quadruplicato il consumo!

Il latte è venuto a scarseggiare perchè, per esempio, in un centro come Udine, quella quantità che doveva servire per 50 mila cittadini, ha dovuto servire per 100 mila. E altrettanto dicasi per Cividale, per Palma, per Pordenone centri non produttori di latte.

Ecco perciò imperiosa la necessità di disciplinare questo prodotto in modo che lo abbiano coloro che ne hanno realmente bisogno come bambini, vecchi, ammalati; lo abbiano assai relativamente coloro che possono ad esso sostituire un altro alimento, e non lo abbiano coloro che rivendendolo nei loro esercizî in forma di vivande ne traggono profitto.

Il servizio municipalizzato del latte a domicilio riesce facilissimo, anche perchè fu altre volte disciplinato.

Tutte le lattaie denuncino la famiglia e la quantità del latte fornito. L' anagrafe per lo «zucchero» e le opportune informazioni, diranno in qual quantità ogni lattaia dovrebbe consegnare il latte ad ogni famiglia; e ciò se non si vuol giungere alla requisizione quotidiana di tutto il quantitativo portato dalle lattaie stesse, e la equa distribuzione alla carta.

Ma i signori della Giunta si sono spaventati di tutta questa roba, ed hanno fatto in modo che la provvista del «latte» (il quale dopo il pane e lo zucchero ne è uno degli alimenti di primo ordine) sia alla balìa della libera concorrenza.

Nel numero 24 di questo giornale un «assiduo» descrive cosa succede alla distribuzione del latte di via Viola, ove lo si distribuisce per gli Asili dell' infanzia, istituzioni benefiche alle quali sovraintendono pie e buone signore che pur sono in ottimi e continui rapporti coi signori della Giunta.

Per la Cucina Economica

I modesti rilievi mossi da questo giornale, hanno suscitato le proteste del cav. Luigi Conti presidente della Cucina Economica, proteste che chiaramente involgevano una difesa personale perchè questo giornale disse, in soldoni, che nel mentre Pignat, al quale va attribuito gran merito per la grande riputazione acquistata dalla Cucina Economica, rifuggiva dalle onorificenze, il Sig. Luigi Conti ne ebbe tre, una dietro l'altra.

Il nostro torto fu quello d'aver prospettato un confronto fra morti e vivi, ma nulla più.

Chiarita così la parte più antipatica, cioè la personale come ha voluto colorirla il cav. Conti, veniamo alla minestra:

Il cav. Conti lunedì ha invitato i tribuni dell'assaggio, una specie di tribunale proletario che avrebbe dovuto, prima aggustare un cucchiaio di minestra, indi mescolarla fra i denti ed il palato e poi spruzzarne con violenza il liquido, come fanno gli assaggiatori di vino, per poi sputarne la sentenza.

Ma andiamo via cav. Conti! da quando in quà un tribunale, per quanto proletario, può sputare su un piatto di una mensa alla quale è invitato?

Non si sà per esperienza che quando s'invita qualcuno, a pranzo per quanta miseria ci sia in casa, le cose si fanno per benino il più possibile.

Il cav. Conti deve aver capito proprio a rovescio il ragionamento del «Popolo».

In quel ragionamento si diceva: può darsi che le prime cotture sieno più gradite e saporite delle seconde, può darsi, perchè lo dicono tutti i fuorusciti inservienti della cucina, i quali sono quelli che hanno fatto bollire la pentola, ma questa non era la questione; si diceva che non costando più i fagiuoli 30 cent, al kg., ma L. 1, che non costando più il lardo L. 120 al kg., ma a 450 e 5, non costando più la carne di testa L. 0.80 al kg., ma L. 2 e più, non costando pure le legna a L. 3. al quintale, ma L. 7 e 8, non costando più il carbone L. 6 al quintale ma L. 25 e più, non è possibile che la Cucina economica dia una discreta (e non buona) minestra per una patriottica palanca sola.

Continuare a mantenere il vecchio prezzo, vuol dire continuare a mantenere poco sapore alle vivande, quel sapore che abbiamo spesse volte, in diverse ore della distribuzione constatato di persona, pur non essendo in onore di tribuni assaggiatori.

E si diceva ancora, che se la minestra fosse alla portata degli operai, quelle povere donne, le quali nell'assenza del marito, si ingegnano a far servizi od altro, potrebbero trovare il cibo pronto alla Cucina Economica, per i figli che sono a scuola, senza perder tempo a cucinarlo. Nelle grandi città, già funzionano a domicilio dei lavoratori le cucine distributrici di vivande. Questo si diceva.... e si faceva intendere.

Quindi il ragionamento di elevare il prezzo delle cibarie non rappresentava che una critica benevole, mirante a scusare l'amministrazione della Cucina Economica, se per caso fosse venuta nella determinazione di questa riforma. E ci meraviglia, che essa l'amministrazione, la qual pur vanta nel suo seno qualche finanziere, non sappia spiegarsi come oggi una palanca vale un carantano.

Per tutto il resto è meglio non parlarne, perchè se la polemica dovesse aver un seguito, quello che non è stato scritto, graverà quello che è stato scritto.

Dopo la catastrofe del Minerva.

Riceviamo ed integralmente pubblichiamo:

Caro poppolo.

Tu che sei il svendicatorre deí poveri e degli afliti ti preggo di voler far notto un fato vero che svergonza tutta la cita.

Tu ben sai, anche parce lo ai scrito, che al Minervo è capitata quela calamita di domenica 15 passado. Cola sono ora cinque morti e tanti e tanti feridi.

I morti bisogna sepelirli lo dise anche la santa mare cesa nelle opere di misericordia: sepelire i morti. Per sepelire i morti la moderna sosieta vuol denari e molti compressa la santa mare cesa.

Allora semo andatti dal colendisimo sior Sindaco a veder se ne sepeliva i nostri poveri morti a gratis, perchè quelle povere fameie, che le ga tanta gente sotto le armi le se a curtissimo di soldi tanto più che una fameia di quele disgraziatte è quela del Cuttini figlio del custode del mascello, quindi impiegato comunale. Ma il Sig. Sindaco non ascoltette i nostri pianti, ne asciugo lo nostre lagrime ma ci rispose seco: che non intendeva fare funerali gratis a chi era a divertirsi.

Sta tremenda risposta ci ha frusugnato il cuore e siamo partiti lagrimando ancora più.

Ti prego carro poppollo a scrivare questa mal stampanata letera.

Una povera vittima.

N. d. R. — *Abbiamo pubblicato nella sua integrità questa lettera, la quale viene a mettere in luce un fatto che non risponderebbe ai sentimenti di umanità di equità e di funebrità, professati dal nostro Sig. Sindaco.*

Per conto nostro, avendoci persona autorevole e coprente cariche pubbliche compresa quella di consigliere comunale, assicurato che questo rifiuto ci fù, vogliamo credere che i supplicanti non abbiano parlato col sig. Sindaco, ma bensì con qualche assessore digiuno di sentimenti democratici e umanistici.

Il sig. Sindaco è persona troppo intelligente per non dare una simile risposta, e quanto mai per non opporre un sì disgustevole rifiuto.

Certo quindi, che se il fatto è vero, deve esserci un equivoco di persona.

Osserviamo ancora che, il rifiuto di provvedere ai funebri gratis da parte del Comune il quale esercisce il servizio delle pompe funebri, non recava danno materiale, perchè nessun danno recano tutti quei funebri che il Comune esercisce gratis a tante e tante persone più o meno benemerite più o meno sventurate.

La sventura di domenica 15, fu proprio una digrazia perchè a nessuno di quei tre giovanotti, che avevano lavorato tutta la settimana per mantenere la famiglia e che in quel giorno rimasero vittime, può imputarsi lo svago di un'ora domenicale, qual soverchio divertimento.

Per la Croce Rossa.

Il sig. Ligugnana si ha assunto l'incarico di aumentare notevolmente i soci della Croce Rossa. Perciò egli gira di negozio in negozio ed induce i colleghi ad iscriversi alla tanto benemerita istituzione.

I nuovi soci, pagando una quota di L. 15 annuali, possono esporre un cartello, indicante la loro benemerenza.

L'iniziativa merita incoraggiamento ed è perciò che il senatore Prampero, presidente della Croce Rossa, ringraziò pubblicamente il solerte Ligugnana.

I cinque soldi del treno-via

I cinque centesimi aumentati dall'Elettrica Malignani, per il tragitto Udine-Tricesimo, hanno sollevato le proteste di «Argo» il quale essendo un buon matematico, avrebbe voluto che l'aumento dei 5 centesimi, avesse avuto il rapporto di percorrenza. Dimodochè esso, l'aumento dovrebbe avere la proporzione di mezzo centesimo per kl.

Per esempio: l'aumento sino a Paderno doveva essere di 1 centesimo, fino a Molin Nuovo di 1 centesimo e mezzo.

Argo, matematicamente ha ragione, praticamente ha torto; perchè vale più la spesa che l'impresa.

Argo comincia ad aver ragione incotestata, quando nota che in questi mutamenti di fisco, deve intervenire il Comune di Udine.

Si contesta, che il Comune di Udine non deve intervenire in queste questioni, perchè allora avrebbero diritto di intervenire tutti i Comuni interessati nella trenovia.

Se gli altri Comuni vogliono intervenire, intervengano, altrimenti facciamo a meno. Il Comune di Udine è il principale interessato nella questione della trenovia di Udine-Tricesime.

In esso ha stanza la stazione madre ove la sede stradale disturba tutto il resto della viabilità. Le altre stazioni sono stazioni di transito. Perciò oltre al contributo di spesa per esercizio, l'Elettrica Malignani deve altre ragioni di convenienza e di obbligatorietà non ultima quella della questione sollevata da Argo perchè i frazionisti di Udine i quali al massimo abitualmente percorrono 2 kilometri, devono pagare 5 centesimi in più sul biglietto normale, come quei viaggiatori che percorrono tutti i dieci chilometri della trenovia.

Ed il Comune di Udine ha torto se egli non fa suoi i ragionari di Argo, ed ha torto marcio quando lascia stampare le difese della Società Elettrica Malignani dagli ex azionisti del «bossolo tondo» che si sono intrufulati nelle file della democrazia per tutelare i loro particolari interessi, con un piede nel medio evo ed uno nel risorgimento

Sindacato del Lavoro.

L'agitazione dei Ricevitori Poste-Telegrafici.

L'agitazione dei Ricevitori Poste-Telegrafici, volge verso una quasi sicura vittoria.

Diciamo, quasi, perchè talvolta anche le cose sono più forti delle volontà e la volontà d'un primo ministro può talvolta essere travolta, dalla forza delle cose.

S. E. Boselli, l'ottantenne, primo ministro d'Italia, ha fatto alla Commissione dei Ricevitori Poste-Telegrafici recatasi a Roma col patrocinio dell'on. Bevione, serie e compromettenti promesse per le quali, se egli Eccellenza Boselli dovesse venir meno, avrebbe compromessa, oltre che alla sua reputazione, anche la sua posizione politica, perchè accanto all'on. Bevione vi sono altri 110 deputati che hanno dato la loro incondizionata adesione alla causa della classe dei Ricevitori Poste-Telegrafici.

Si consolino quindi anche i Krumiri e le Krumiresse. Se verranno i miglioramenti anche essi godranno il frutto delle fatiche e dei sacrifici altrui. Non si dimentichino però che essi nel movimento della classe, rappresentano qualcosa di simile alla palla di piombo che viene legata al piede del galeotto.

Le anime buone si trovarono sempre fra i pionieri, fra i cospiratori, fra gli idealisti, fra i rivoluzionari; le spie, i traditori, gli ignavi ed i Krumiri, fra le anime vili e codarde.

L'egregio amico cav. Reggio, che fece parte della commissione che si recò a Roma e che più d'ogni altro membro fece rilevale al primo ministro i diritti dei Ricevitori della zona di guerra ci manda questa lettera:

Egregio Sig. Grassi
Presidente Comitato Regionale Poste-Telegrafici
UDINE

Il N. 24 del Battagliero «Popolo Friulano» da Lei egregiamente diretto, mi fa debitore d'una risposta ad un telegramma da Lei speditomi a Torino e che io trovai al mio ritorno da Roma.

Mi affretto a dirle che, avendole inviata la circolare del 17 corr. ed altra supplettiva, le quali riassumevano l'esito del convegno di Roma, ritenni superflua una risposta particolare e mi riservavo di scriverle dopo che il Ministro del Tesoro avesse deliberato lo stanziamento per la concessione della percentuale.

Ma poichè Ella, e con ragione, si preoccupa delle condizioni eccezionalmente gravi di quei ricevitori i quali, per effetto del rilevante lavoro dovuto allo stato di guerra e per avere limitato al 30 per cento l'aumento di retribuzione, verrebbero a trovarsi in rovina, posso assicurarle che, al Ministero, si è disposti a rimediare, mediante un provvedimento integratore, ad ogni eventuale danno, come già ebbi ad esporre nella circolare sovradetta.

Il lavoro fatto e quello ancora da eseguirsi durante il periodo di guerra sarà interamente retribuito sotto forma di compenso e sotto deduzione degli eventuali anticipi pecuniari e delle spese sostenute dall'Amministrazione per concessione di supplementi in missioni o per aiuti accordati dall'Amministrazione Militare.

In questo stato di cose il C. C. ritiene opportuno l'invio del Mod. N. 69 salvo ricorrere a ben altre e più efficace provvedimento — e l'on. Bevione, Presidente dell'Associazione, già ne ha data l'autorizzazione — qualora nen avessero pronta attuazione gli affidamenti e il riconoscimento del Presidente del Consiglio.

Crediamo utile ricordarle che il Ministro ha già invitato le direzioni provinciali a provvedere alla nomina due ricevitori a far parte della Commissione provinciale per l'esame delle domande e le proposte dei compensi speciali. La scelta è lasciata al Direttore Provinciale al quale il Ministero ha fatto invito di assumere un ricevitore di ufficio succursale attivo, diligente che goda le simpatie dei colleghi ed un ricevitore di provincia, possibilmente vicino alla città, il quale fungerà da supplente ma con diritto a presenziare a tutte le sedute.

Mi è grata l'occasione per salutarla distintamente.

p. Il Comitato Centrale
Alessandro Reggio

Collaborazione del Pubblico

Il «Pesce» c'è o non c'è?

Caro «Popolo».

Ecco la domanda che ogni mattina si fa la brava massaia e la buona madre che deve pensare a prendere la «magnifica» ai suoi figli.

Per un periodo di tempo il servizio municipalizzato del «Pesce» pareva andasse a gonfie vele. Poi la ruota dell'autocarro ritornò a rompersi, indi i pescatori di Grado cominciarono ad adorare i santi patroni, poi ad osservare le feste, santificate e non santificate, dimodochè la baracca ritornò a sconquassarsi ed ora difficilmente si rimetterà in gamba.

Quel poco di pesce, che arriva, quando arriva, è presto smaltito, e finisce quasi tutto nelle osterie.

Un oste assolda 10 donne alle quali consegna ad ognuna 50 cent. ed un bicchiere di vino e ciascuna di esse gli porta vicino 1|2 kg. di pesce. — Un altro a tre serve, due figlie, la moglie ed un fanciullo. Mobilizzando tutto il personale e la famiglia, si provvede di 4 kg. di pesce. - E così via discorrendo.

Se poi una famiglia vuole del pesce municipalizzato, basta si raccomandi ad alcune donnette quelle stesse che facevano l'incetta dello zucchero, ed il pesce sarà in tavola con soli cent. 50 in più al kg.

Insomma quella del «Pesce» incettato e osteriaggiato è già un'industria.

Proprio ha ragione l'Ill. sig. Sindaco: sta nell'istinto del popolo le filosofiche individualistiche di Adamo Schmit, «chi si aiuta, dio l'aiuta». Non val la pena di statizzare, nè municipalizzare nessun servizio pubblico. L'uomo è nato per arrangiarsi! Eppure dicono anche che cane non mangia cane. Che le bestie sieno più ragionevoli di certi uomini?

Salutammo. *Eusebio.*

P. S. Quest'articoletto capitò la settimana scorsa. Per la verità notiamo, che in questa settimana il pesce arrivò ed in abbondante quantità oltre che per i trattori, anche pei cittadini. Solo non costa più L. 2 al Kg. e la bilancia non segna sempre la verità.

Ossigeno al «Popolo».

Ricobelli Luigi, in morte Armando Blasig	L.	2.—
Avv. Ermete Tavasani in morte Riccardo ing. Lorenzi	»	5.—
Cav. G. De Pauli idem	»	1.—
Bulfon Andrea, sempre ammirando g.	»	2.—
«Lega Camerieri» per la solidità paterna del Popolo	»	15.—
Carlo Nigg, contento che P. S. abbia messo a posto un prepotente	»	5.—
Lino a stracci, rincorrendo il rivenditore senza copie del Popolo	»	1.—
Ricobelli Luigi (seconda offerta)	»	1.50

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie**, è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.